

Surriscaldamento globale



DUE REALTÀ, LO STESSO PROBLEMA Un trattore con l'aratro «delfino», che scava microbacinetti entrando ed uscendo ritmicamente dal terreno, all'opera in Cina dove le immense praterie delle regioni del nord, spazzate dai venti freddi, rischiano la desertificazione. A destra il Sinai (Egitto) dopo l'intervento con il sistema messo a punto da Venanzio Vallerani. (foto tratte dal libro *Un «delfino» rinverdisce i deserti*)

«La desertificazione si può vincere»

I «miracoli» compiuti da un agronomo italiano utilizzando due semplici aratri

A Copenaghen è in corso la conferenza che dovrebbe sfociare in un nuovo accordo globale sul clima. Entro il 18 dicembre 192 Paesi dovranno trovare un'intesa per fermare la febbre del pianeta. È emerso che i due terzi degli europei considerano il cambiamento climatico un serio problema. Inoltre il 72% dei cittadini del Vecchio Continente crede che non sia stato fatto abbastanza per frenare questa evoluzione. Nella capitale danese non si è recato Venanzio Vallerani, che da più di vent'anni lavora con una tecnologia inventata da lui per sconfiggere la desertificazione, fonte di fame, povertà ed esodi di popolazioni. Utilizza due speciali aratri - denominati «delfino» e «treno» - che trasformano terre desolate in campi fertili, grazie a modalità di intervento che consentono di trattenerne l'acqua.

PAGINA DI ENRICO GIORGETTI

Il processo di desertificazione, che sottrae 12 milioni di ettari all'anno, può essere sconfitto da un «delfino» e da un «treno». Sono i nomi degli aratri inventati da Venanzio Vallerani (vedi profilo a lato) e prodotti dal gruppo Nardi Spa. La prima attrezzatura, entrando ed uscendo ritmicamente dal terreno, scava 10-20 microbacinetti lunghi 5 metri e larghi 60-70 centimetri, uniti tra di loro da una traccia di 2 metri lasciata da un trattore (attrezzo di scavo usato dai trapper cingolati simile allo scarificatore) che lavora alla profondità di 60 centimetri. Queste buche, con precipitazioni di 200-300 millimetri, consentono di raccogliere oltre 1.000 litri d'acqua. Questo aratro speciale lavora terreni, compatibili con l'uso del trattore, con pendenze fino al 25% ed anche caratterizzati da una certa pietrosità. Serve per riforestare e per produzioni agricole. Particolarmente adatto a terreni pianeggianti e il «treno» che scava un solco continuo largo mediamente 60 centimetri, suddiviso da diaframmi costituiti dal terreno superficiale raschiato da un apposito meccanismo in modo che l'acqua non scorra ma si infiltri nel solco stesso. Consente di ripristinare la fertilità di campi, di seminare alberi o arbusti e di realizzare linee verdi frangivento. L'uomo può scavare al massimo e con grande fatica 5 metri cubi di terreno al giorno per formare microbacinetti, con il sistema Vallerani tra i 5.000 e i 15.000 metri cubi. I costi variano da 45 a 150 franchi per ettaro a dipendenza della dimensione dell'intervento e della distanza tra le linee di lavorazione. Il concetto messo a punto da Vallerani può essere utilizzato ovunque e la sua efficacia è garantita. «Vidi uomini denutriti scavare pochi metri cubi di terra al giorno. Presi il piccone per provare la durezza della terra e la fatica necessaria per formare semilune adatte a piantare alberi. Calcolai i costi per le diverse operazioni ri-

chieste per ottenere un rimboscimento che a tre anni aveva una riuscita media del 50%. Mi fu subito chiaro che si doveva meccanizzare il lavoro di scavo, lasciando all'uomo la semina, il diserbo e il mantenimento delle colture. Era necessario lavorare velocemente per fessurare il terreno e facilitare l'ingresso delle piogge e delle radici in profondità per scongiurare il calore superficiale del concreto sole africano», scrive il dottore in scienze agrarie che ha fatto suo il precetto evangelico che dice: «Trasformate le vostre spade in aratri». Lui non ha mai avuto armi, ma la sua forza è stata quella della genialità messa al servizio degli altri.

L'ASSOCIAZIONE DESERTO VERDE OPERA IN BURKINA FASO

Ticinesi lavorano col sistema Vallerani in Africa

Tra Venanzio Vallerani e il Ticino i rapporti sono molto stretti. Tutto iniziò nel 2001 quando lo specialista italiano accompagnò un gruppo formato da persone legate alla scuola Rudolf Steiner di Origgio. Questa spedizione - in due settimane a Salmassi (Burkina Faso) - ha arato e seminato 62 ettari e finanziato la lavorazione di altri 600 ettari di terreni desertici. Da quell'esperienza è nata, nel 2003, l'associazione ticinese *Deserto verde Burkinafé* presieduta da Lindo Grandi, forestale a Chiggionga e domiciliato a Mairengo, che partirà di nuovo per l'Africa. Da allora ad oggi sono stati recuperati oltre 1.500 ettari (15 milioni di metri quadrati) di terreno degradato in una dozzina di villaggi nella provincia di Gorom Gorom - nel nord-est del Burkina Faso dove annualmente cadono 300 millimetri di pioggia (quella di un temporale da noi) - migliorando le condizioni di vita di circa 15.000 abitanti. Piantati anche centinaia di alberi in funzione di barriere antiveento o dispensatori di preziosa ombra. Costruiti o sistemati pozzi per l'acqua potabile, realizzate «docce» per con-



INSIEME CONTRO LA FAME Una spedizione proveniente dal nostro Cantone incontra i capi dei villaggi.

sentire alle donne di lavarsi al riparo da sguardi indiscreti e riparato il tetto di una scuola. Lindo Grandi incontrò Venanzio Vallerani nell'autunno del 2000. «La raccolta di fondi per finanziare la semina di un appezzamento nel deserto del Sahel, in Burkina Faso, è stata l'inizio di questa avventura. Grazie alla generosità di molti contribuenti, nel febbraio del 2003, assieme a dieci amici (anche loro volontari), siamo partiti per il Sahel. Con i soldi raccolti abbiamo pagato l'aratura effettuata con un trattore munito di un aratro «delfino» mentre con i miei compagni e la popolazione locale in tre settimane di lavoro abbiamo seminato 128 ettari (1.280.000 mq) di terreni con semi di acacie locali. Nel gennaio del 2004 siamo ritornati sul posto ed abbiamo constatato, con grande soddisfazione, i risultati positivi del lavoro svolto. Non abbandonare il progetto è stata pertanto una decisione inevitabile. Anzi, tutto questo ha dato vita all'associazione Deserto verde Burkinafé. Nata da un sentimento personale, può continuare ad esistere grazie ai contributi finanziari e a quei volontari che



FAR FIORIRE LA TERRA Lo scopo dei volontari ticinesi diretti Lindo Grandi (secondo da destra, in piedi), presidente dell'associazione non governativa Deserto verde Burkinafé.

recandosi sul posto o lavorando in modo discreto credono che sia possibile far diventare verde il deserto». Gli scopi dell'associazione (www.desertoverde.ch) sono la promozione, il finanziamento e la partecipazione attiva al recupero di terreni in Burkina Faso; il miglioramento tecnico e la pratica della lotta alla desertificazione tramite la semina diretta; l'approfondimento e la divulgazione delle conoscenze e dei risultati pratici acquisiti. L'Associazione ha fatto suo il motto: «La lotta alla povertà comincia dalla lotta alla povertà del suolo». Una frase di Amadou Bureima, punto di riferimento in Mali del gruppo ti-

cinese. È lui che in estate aveva fatto sapere che «la situazione si fa sempre più dura. Quest'anno non piove, il miglio cresce male e solo sporadicamente e la poca erba spuntata nei pascoli inizia già a seccare!». Una testimonianza diretta dell'effetto serra. Non si tratta di essere catastrofisti, ma realisti come Amadou che vive sulla sua pelle, insieme a migliaia di altre persone, gli effetti di mancate e coraggiose scelte politiche. Quelle che non farebbe mai la signora in tacchi a spillo e tailleur (la candidata, sconfitta, alle ultime presidenziali americane) che invita Obama a boicottare il vertice sul clima.

VENANZIO VALLERANI

Il degrado si sconfigge non con le conferenze ma con azioni concrete

Venanzio Vallerani, agronomo, ha compiuto lo scorso 5 aprile 85 anni. È l'inventore di un sistema di recupero agricolo e riforestazione di terreni desertici o degradati. Nel 1970/1971, artefice di un progetto pilota in Brasile per il miglioramento delle produzioni zootecniche, ha iniziato a rendersi conto che l'uomo stava incidendo in modo troppo pesante sulla natura. In consulenze successive per numerose organizzazioni internazionali come la FAO, ha compreso che l'ambiente deve essere rispettato e salvaguardato se si vuole evitare la morte del pianeta e di conseguenza dell'uomo.

Nel 1988, consulente in Niger della Cooperazione italiana in un grande progetto di lotta alla desertificazione, ha inventato l'aratro «delfino» ed ha messo a punto i metodi di lavorazione del terreno di quello che diventerà il Vallerani System (VS), strumento di adempimento, su larga scala, delle tre Convenzioni delle Nazioni Unite di lotta contro la fame, la povertà e l'emigrazione. Da allora il VS è stato adottato con successo in 12 Paesi, con la lavorazione complessiva di oltre 110.000 ettari. Dal 2006 sta portando avanti con successo un progetto di cooperazione fra il Ministero dell'ambiente italiano ed il Ministero delle foreste cinesi. Venanzio Vallerani ha presentato recentemente alla scuola Rudolf Steiner di Origgio il suo nuovo libro *Un «delfino» rinverdisce i deserti*, edizioni Scripta manent, in vendita nelle librerie ticinesi. Nel volume, corredato da numerose e significative fotografie, afferma: «L'esperienza degli ultimi decenni dovrebbe aver chiarito che l'accelerazione del degrado ambientale del pianeta non si vince con le conferenze, ma soltanto con azioni immediate e su grandissima scala; già troppo tempo è stato perduto e troppi sono gli uomini che soffrono».



Un uomo che opera sul campo.